

## La lettera e il senso

Un libro per imparare come si insegna a leggere e a scrivere ai bambini di scuola elementare. Un libro per imparare a insegnare *tout court*. Sono queste le due linee di riflessione che, accanto ad altre, sembrano emergere con maggiore forza nel recente studio di Ivo Monighetti, *La lettera e il senso. Un approccio interattivo all'apprendimento della lettura e della scrittura*, La Nuova Italia, Firenze, 1994. Un conto infatti è saper leggere e scrivere, ciò che tutti sanno fare, un altro insegnare queste competenze sintonizzandosi armonicamente con il mondo mentale del bambino, le sue capacità cognitive, i suoi ritmi d'apprendimento.

Il libro, espressione di un lavoro di *équipe*, presenta i risultati raggiunti dopo diversi anni di sperimentazione condotta nella scuola elementare da più insegnanti, i cui nomi figurano nel frontespizio (S. Canevascini, J. Del Grande, S. Fiori, S. Ugolini), ai quali si aggiungono quelli di altri collaboratori che compaiono nei *Ringraziamenti*. I risultati e le proposte di questa sperimentazione sono illustrati nella parte pratica del libro (pp. 107-214), dove viene presentato un metodo concreto di avviamento alla lettura e alla scrittura con molti esempi reali e un corredo rappresentativo di schede e di illustrazioni. Inoltre, grazie al contributo di A. Jelmini e C. Sorgesa, nel capitolo XVIII (*Leggere prima di leggere?*, pp. 215-218) vengono fornite alcune indicazioni su come affrontare la prescrittura nella scuola dell'infanzia.

Gli esercizi che Monighetti propone, così come la loro progressione, sono convincenti e accattivanti, e sempre collocati entro solidi quadri concettuali di riferimento; tuttavia, avverte l'autore, essi non si prestano a un passivo e meccanico reimpiego da parte di eventuali futuri utenti alla ricerca di comodi eserciziari: «Quando si inizia una nuova avventura di insegnamento, con docenti volontari, convinti di quello che si sta facendo, che sanno mobilitarsi e motivare gli allievi, che sanno interrogarsi

puntualmente, maturando viepiù il loro desiderio di sapere teorico, in questi casi il successo è quasi garantito. Siamo però consapevoli che le cose potrebbero facilmente cambiare se queste condizioni venissero a mancare. E' quello che purtroppo capita allorché un approccio o un metodo, volendosi generalizzare, si trasforma in routine o si cristallizza in una forma di ricettario» (p. 109). La didattica di qualsiasi materia la si fa conoscendo le condizioni psicologico-cognitive d'apprendimento, organizzando la presentazione delle conoscenze in accordo con la maturazione mentale del bambino, con le sue possibilità ricettive e, *last but not least*, analizzando a fondo il compito, cioè le componenti e l'impianto logico della materia che si desidera insegnare. Ma una volta ideato un metodo, verso di esso occorrerà mantenere una posizione critica e abbastanza duttile, in quanto può accadere che il bambino pervenga all'obiettivo attraverso strategie divaganti, ma non meno produttive, rispetto all'indirizzo teorico prefigurato dall'insegnante o dall'esperto di scienze educative. In filigrana, dunque, anche un elogio alla creatività didattica: appunto un primo merito da ascrivere alla ricerca di Monighetti è quello di presentare un progetto che fonde rigore e invenzione, mostrando la necessità da una parte di disporre di un «sistema» linguistico-cognitivo e didattico sufficientemente attendibile e meditato, dall'altra di predisporre ogni volta quegli aggiustamenti inevitabilmente sollecitati dal contesto d'apprendimento.

Prendendo a prestito un termine alla critica letteraria, si potrebbe definire l'indagine di Monighetti un'indagine a più voci, polifonica. Attorno al problema del leggere e dello scrivere l'autore convoca il punto di vista di più discipline: dalla psicologia cognitiva (entro cui campeggia la voce del maestro Piaget), a più teorie dell'apprendimento, dalla linguistica alla teoria dell'informazione. E' un dialogo serrato fatto di confronti,



precisazioni, riformulazioni, una sorta di singolare «dibattito gnoseologico» entro il quale trova posto anche il protagonista della discussione, ossia il bambino: anche a lui talvolta è data direttamente la parola, accanto all'insegnante e senza escludere la famiglia, vettore della prima interazione fra il bambino e il mondo della lingua.

Ma, fra tante voci, la disciplina che domina il campo è la teoria della comunicazione, mutuata e mediata più spesso dai teorici dell'apprendimento, in particolare gli sperimentatori nell'ambito della didattica della lingua materna. Teoricamente dapprima, Monighetti individua i meccanismi cognitivi e pragmatici che stanno alla base del processo comunicativo, per suggerire poi modalità di insegnamento degli stessi, verificandone sperimentalmente la tenuta. L'autore alla fine mostra bene come leggere e scrivere siano competenze che vanno fatte acquisire non soltanto instaurando degli automatismi, ma che una buona e consolidata riuscita dell'apprendimento richieda al bambino una non indifferente attività cognitiva e capacità di riflettere su quanto egli magari riesce a compiere in maniera spontanea e sporadica. Insegnare a leggere e a scrivere, insomma, significa anche e soprattutto insegnare a riflettere sui meccanismi e i processi che permet-

tono la creazione e lo scambio del senso.

Ora, quando il bambino inizia la scuola, è in grado di utilizzare perfettamente i meccanismi della lingua, altrimenti non potrebbe né parlare né capire. Tutto il problema sta nel riuscire a farlo passare dal codice orale a quello scritto, cioè nell'insegnargli a trasporre l'«innata» competenza orale in «consapevole» competenza scritta. Come è noto, chi parla non lo fa attraverso dei suoni ma attraverso dei fonemi, che sono delle *rappresentazioni* di suoni. Capire che i suoni che utilizziamo comunicando sono «pensati» non è compito semplice per il bambino, ma è essenziale per accedere al codice di base della lingua, quello dell'articolazione fonologica. Una seconda difficoltà, illustrata dall'indagine di Monighetti, è la difficoltà a combinare («posizionare») le unità grafofonemache: il bambino impara a riconoscere le lettere dell'alfabeto ma ha difficoltà a rappresentarle globalmente nell'immagine singola che è la parola, dove di fondamentale rilevanza pare essere l'intervento della memoria.

Una volta insegnato tutto questo, si tratta poi di insegnare a considerare la parola come parte di un senso superiore: il testo o il messaggio effettivamente letto o pronunciato. Infatti è facile credere che insegnare a leggere e a scrivere significhi insegnare a comprendere il significato delle parole, e che tutto il resto conseguirà in maniera automatica. In realtà le cose non stanno così, la comprensione delle parole è soltanto un momento di un processo più generale di cui occorrerà sin dall'inizio tenere conto per evitare di avere alla fine dei bambini che leggano o scrivano senza capire, senza cioè il sostegno di adeguati schemi sintattici e pragmatico-comunicativi. In effetti durante la comunicazione entrano in gioco informazioni e conoscenze che vanno ben al di là del semplice riconoscimento del significato delle parole prese individualmente. Il significato di una frase (o, più su, di un testo) non è il risultato della somma delle parole che la compongono. Per leggere e scrivere correttamente, il significato di ogni parola deve essere integrato con una serie di conoscenze contestuali, culturali-enciclopediche, logico-inferenziali che la lettera non contempla e che, in senso stretto, sono di natura pre- ed extra-

linguistica. Per questo, si avverte come costante nel libro la preoccupazione di rispondere al quesito su come conciliare decifrazione e comprensione, cioè su come insegnare in contemporanea e interattivamente la combinatoria delle lettere in parole e delle parole in unità superiori, attraverso cui si realizza lo scopo dell'atto comunicativo: la costruzione del senso. Da qui il titolo del libro, *La lettera e il senso*, appunto. Doppia direzione del senso<sup>1)</sup>, quindi, che

sto che ne abbia una, raramente la didattica è stata 'scritta' dai suoi attori diretti» (p. 219). E il libro di Monighetti è anche il tentativo di narrare un frammento di questa storia silenziosa, rivendicando la centralità e la passione del mestiere di insegnare, dalla cui efficacia e competenza può dipendere l'evoluzione o il rallentamento e persino l'appannamento cognitivo di chi impara. Ciò appare chiaramente in una ricerca a cui va appunto anche il merito di avere sa-



Tavola 10. Lettura in coppia delle «strisce», pag. 145

è ben riassunta in chiave applicativa nella tavola sinottica a pag. 118, in cui sono presentati gli esercizi a seconda della competenza (della lettera o del senso) che attualizzano, con interessanti incroci e sovrapposizioni di funzione.

Dello studio di Monighetti sarebbe da segnalare molte altre conclusioni, spunti di riflessione e soluzioni pratiche, dal rapporto fra lettura e scrittura, la funzione delle prime intuizioni ideografiche nel bambino, all'analisi dei percorsi spesso diversificati e motivatamente non sempre rettilinei attraverso i quali i bambini pervengono a comprendere lo statuto semantico e pragmatico del leggere e dello scrivere. Fra tante suggestioni, merita da ultimo tuttavia una menzione particolare la fede didattica che attraversa l'esperienza, considerando che «nella sua storia, suppo-

puto ben «mettere in evidenza – come scrive l'autore – che il percorso evolutivo seguito dai bambini è tributario, almeno in buona parte, del tipo di attività didattiche a cui vengono esposti» (p.77).

**Ilario Domenighetti**

Nota

1. Ritrovo nel quadro teorico allestito da Monighetti l'idea alla base della teoria (non menzionata) del più «fedele» erede di F. de Saussure, L. J. Prieto (cfr. *Pertinenza e pratica*, Feltrinelli, Milano 1976), ovvero l'idea della comunicazione come risultato di una doppia concezione del senso, e quindi esito di un'operazione anzitutto cognitiva (poi modello di ogni conoscenza). L'aridità dello stile di Prieto, osticamente «loico», ha sino ad ora impedito una più ampia conoscenza della sua teoria.